«Sci, servono regole uniformi»

Workshop a Giurisprudenza. A confronto esperti ed economisti europei

TRENTO Creare, attraverso l'università, un *trait d'union* tra Paesi europei per uniformare le regole di sicurezza sulle piste da sci. Responsabilità personale, dei gestori degli impianti e sicurezza degli sciatori. Il tema è dibattuto e delicato. Unisce sensibilità diverse, culturali e sociali, ma anche, e soprattutto, problematiche di natura giuridica ed economica.

Domani e dopodomani presso la facoltà di giurisprudenza si discuterà di questo e delle possibili linee guida per il futuro. Il workshop si propone di riunire un gruppo di giuristi provenienti da Spagna, Francia, Svizzera, Austria, Germania, Olanda, Regno Unito e Polonia, per analizzare il problema nella sua complessità più ampia.

Come garantire la sicurezza degli sciatori, come gestire il contenzioso, quali sono i costi e le ricadute economiche. I giuristi cercheranno di rispondere a tutto questo. «Approcci differenti al problema della sicurezza distorcono il gioco della concorrenza fra gli operatori delle aree sciabili» sintetizza il professore Umberto Izzo, che insegna diritto privato nell'ateneo trentino e da tempo è impegnato nei temi della montagna. Il motivo è semplice. «In Italia — spiega — abbiamo una norma piuttosto severa, la legge 363 del 2003, che è una delle più stringenti d'Europa sia per quanto riguarda gli obblighi relativi alla prevenzione, la manutenzione, il controllo delle piste (che viene effettuato dalle forze di polizia e in altri Paesi non accade) e le responsabilità dei gestori degli impianti. Questo potrebbe spingere una parte di sciatori a rivolgersi altrove, andare in un altro Paese vicino, come l'Austria ad esempio». Per arrivare alla legge del 2003 in Italia ci sono voluti anni, all'inizio anche i giudici, come precisa il professor Izzo, si rifacevano alle regole Fis, una sorta di decalogo di norme di comportamento. Pensare quindi che l'Europa, con i problemi attuali, possa concentrare gli sforzi per creare una legge unica per tutti i Paesi, è forse azzardato. Ma il punto di partenza può essere «un contratto europeo che uniformi le regole». «Si può pensare — continua Izzo — a un contratto di accesso alle aree sciabili che serva a delineare regolamenti uniformi».Una specie di regolamento , quindi, per assicurare agli sciatori europei un sistema di protezione uniforme quando si spostano da un Paese all'altro. In Trentino sono sempre di più i turisti che arrivano dall'estero, moltissimi dalla Polonia, dalla Slovacchia, dalla Germania, ma anche dalla Russia. L'ateneo trentino guarda anche fuori dai confini dell'Europa e strizza l'occhio alle istituzioni. «Lo studio e i risultati dell'incontro potrà essere messo al servizio delle istituzioni pubbliche oltre che agli operatori privati del settore» spiega Izzo.

Uno dei nodi del mondo degli appassionati di sci ancora irrisolto, oltre all'assicurazione (molto presente in Europa, a partire dalla Germania, ma culturalmente ancora distante dalla mentalità italiana), è quello dello sci fuori pista. «Le regole di sicurezza — chiarisce Izzo — riguardano il perimetro delle piste, non il fuoripista, è un paradosso, che comunque ha anche una ragione. Venerdì ci si potrà confrontare anche su questo». L'appuntamento è per domani, a partire dalle ore 9, presso l'aula conferenze di Giurisprudenza e sabato a partire dalle ore 9.30.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza Sciatori sulle piste da sci. Convegno per trovare regole comuni

Il giurista Il professore Umberto Izzo

Le esequie in val di Ledro

Si è spento Renzo Segalla «Ingegnere ambientalista»

Impegnato Renzo Segalla

TRENTO Fino all'ultimo ha contribuito, con passione e competenza, al dibattito sul futuro della città. Martedì è mancato l'ingegner Renzo Segalla: aveva 90 anni. I funerali si terranno oggi (ore 14) nella chiesa parrocchiale a Enguiso di Ledro.
Nato nel 1925, Segalla si era laureato nel 1951 a Padova. Come giovane ingegnere aveva iniziato a lavorare sulle dighe. Nel 1957 passa all'Istituto autonomo case popolari di Bolzano. Quindi, nel 1966, l'ingresso nel Comune di Bolzano, dove diventa «ingegnere capo»: è quello l'incarico (ricoperto fino al 1980) per cui molti ancora lo ricordano. Nei dieci anni successivi, fino al 1990, lavora per l'Autobrennero come direttore tecnico. Altra passione, la politica: è stato un esponente del Partito repubblicano, nel 2005 aiuta Ivan Benussi entrando nella sua civica. Le redazioni del *Corriere del Trentino e del Corriere dell'Alto Adige* ricordano Segalla come garbato e attento lettore.

F. Cle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frontale e tamponamento

Doppio incidente ad Acquaviva Scontro tra tre auto Quattro feriti

Danneggiate Le auto coinvolte

TRENTO Scontro frontale fra tre auto sulla tangenziale sotto Mattarello alle 17.30. Quattro persone sono rimaste ferite nell'impatto che si è verificato sulla carreggiata in direzione sud. Tutto è accaduto a circa 200 metri dall'uscita per Acquaviva: una Kangoo (forse per un malore del conducente) avrebbe invaso la corsia su cui viaggiava una Punto scontrandosi frontalmente con il veicolo che, a sua volta, sarebbe stato tamponato da un'altra automobile, una Swift. Due i feriti gravi, una donna di 58 anni e un uomo di 47. Feriti in maniera più lieve, invece, altri due uomini di 30 e 48 anni. Sul posto è intervenuta la polizia locale con le ambulanze e l'automedica del 118. Un altro incidente si è verificato nel pomeriggio a San Giorgio di Arco: poco dopo le 15 si sono scontrate un'Ape e un'automobile. Ad avere la peggio i passeggeri dell'automobile: una donna di 44 anni e un bimbo di 8 che sono stati trasportati con l'elicottero all'ospedale. Non sarebbero in pericolo di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Beni comuni, una necessità Aiutano ad affrontare la crisi»

Oggi il convegno. Bombardelli: accresce il senso civico

Docente Marco Bombardelli è docente di diritto amministrativo a Trento

TRENTO La cura dei beni comuni potrà salvarci in tempo di crisi? Forse no, ma secondo il professor Marco Bombardelli, docente di diritto amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Trento, «in una situazione di calo delle risorse, anche pubbliche, diventa una necessità». Lo è per almeno due ragioni. La prima, più intuitiva, deriva «dall'utilità di cui possono godere i cittadini che ne usufruiscono». La seconda, meno scontata ma più importante, è che «la stessa attività condivisa è in grado di dar vita a delle procedure di partecipazione che generano delle risorse». Forse non si tratta sempre di risultati materiali, ma secondo Bombardelli «il fatto che dei cittadini riescano a incontrarsi per curare il verde pubblico o degli immobili abbandonati produce un senso di cittadinanza che aiuta ognuno ad affrontare le altre sfide poste dalla crisi». È quello che viene definito empowerment, un processo di crescita condiviso che incrementa la stima e l'autodeterminazione del singolo e del gruppo.

Quelli illustrati dal docente universitario sono alcuni dei risultati a cui è giunto il gruppo di ricerca dell'ateneo trentino di cui ha fatto parte, impegnato nell'indagine delle nuove risorse e dei nuovi modelli di amministrazione. L'attività del gruppo verrà esposta nel corso del convegno «Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi» che si svolgerà oggi e domani al dipartimento di Giurisprudenza. «Il lavoro che abbiamo svolto a Trento sui nuovi strumenti messi in campo per fronteggiare la crisi si inserisce in un progetto di ricerca nazionale che si è occupato dell'impatto che la crisi economica ha avuto sulle istituzioni democratiche, sulle amministrazioni pubbliche d'Europa e sui diritti, quindi sul sistema di assistenza alla salute e i servizi sociali» spiega Bombardelli.

Il primo problema riscontrato dal gruppo di ricerca è stato, come sottolinea il docente, «quello di intendersi sul significato di bene comune». «La letteratura economica e quella giuridica ne danno definizioni compatibili ma non sempre coincidenti — spiega Bombardelli — Per alcuni i "commons" sono i beni per usi civici, altri considerano anche l'ambiente, la qualità dell'aria, ma molti vi fanno rientrare anche tutta un'altra serie di beni che servono alla comunità ma di cui è difficile capire la modalità di gestione, come internet».

Nonostante alcuni ostacoli e la lunga strada che ancora c'è da percorrere, Bombardelli mette in luce «la presenza di molti casi in cui l'esperienza è consolidata». «L'attività del professor Gregorio Arena e di Labsus sul regolamento comunale di Bologna, di recente adottato anche a Trento, sta dando frutti interessanti anche se parziali» prosegue il docente, certo però che «con la diffusione di quello strumento vedremo maggiori ricadute».

«A settembre abbiamo esposto i nostri risultati prima al Parlamento europeo e poi nella sede dell'Euregio e abbiamo riscontrato un grande interesse da parte delle istituzioni — aggiunge Bombardelli — Il tema è attuale, lo studiano in molti, ma c'è bisogno di approfondirlo per fissare dei punti».

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Remuzzi e Vallortigara «Ripartire dalla ricerca»

Il prorettore sprona le istituzioni: «Pochi scienziati»

Università Il prorettore dell'ateneo trentino, Giorgio Vallortigara (Foto Rensi)

TRENTO Questione di risorse, mentalità, cultura, metodo. Chiedersi «come Lincoln, in piena guerra civile, creò la National academy of sciences, e perché noi non ce l'abbiamo neppure adesso», come ha fatto il comitato scientifico del progetto «Scienza tecnologia e società» dell'ateneo trentino, presuppone una molteplicità di risposte e analisi. La soluzione, tuttavia, secondo Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle attività di ricerca dell'istituto Mario Negri di Bergamo, sarebbe a portata di mano. Da oltre 150 anni.

La si trova tra le pieghe della Gazzetta ufficiale, in «due pagine fitte fitte» datate 1863 a firma di Tito Menichetti, deputato al Parlamento in visita all'esposizione universale di Londra. Nelle sue parole, secondo Remuzzi, si nasconde «il motivo per cui fra le prime dieci università al mondo, quattro siano inglesi» e le italiane si piazzino nelle retrovie. Ma anche la ricetta grazie alla quale «potremmo cambiare questo Paese». Cosa scriveva Menichetti al ministro dell'industria? «Nel Regno unito l'università ha più attenzione per la scienza che da noi, la ricerca è finanziata molto più che da noi, le donne sono considerate una risorsa, lo Stato paga le imprese in tempi stabiliti e la gente rispetta le leggi».

E se negli Stati Uniti si va avanti sulla strada tracciata da Lincoln nel 1862 («L'Accademia delle scienze ancora oggi collabora con quella dell'ingegneria e quella della medicina — spiega Remuzzi — e il governo ha istituito il National research council perché le decisioni dell'esecutivo tengano conto delle conoscenze disponibili»), se Francis Collins, il genetista che ha guidato il team di ricercatori che ha decifrato il genoma umano, sostiene che ogni dollaro speso in ricerca da parte dell'istituto nazionale di sanità ne genera 2,21 in dodici mesi, se in Gran Bretagna è stato calcolato che ogni sterlina investita in ricerca medica ne rende 0,39 all'anno per sempre. «Da noi il problema non è vedere quale sia il ritorno economico di quanto si spende — osserva Remuzzi — è far partire una politica della ricerca, cominciando da qualche parte».

E la crisi economica non è un'obiezione sufficiente. «Può darsi che questo sia forse il momento più difficile dal dopoguerra per il paese, ma Lincoln ha firmato il Morrill act in piena guerra civile». Del resto, aggiunge Remuzzi, «l'Italia senza materie prime e con un costo del lavoro più alto di tutti non può che affidarsi alla ricerca se vuole uscire dalla crisi. Peccato che dai tempi della relazione di Menichetti di passi avanti se ne siano fatti davvero pochi». Secondo il prorettore alla ricerca dell'università di Trento Giorgio Vallortigara, intervenuto ieri assieme a Remuzzi nell'ultimo seminario dedicato a «Scienza e politica» nell'ambito del progetto «Scienza tecnologia e società», «è un problema che ha a che fare con la mancanza di prestigio di cui soffre la cultura scientifica nel nostro paese, dovuta anche alla carenza di scienziati di discipline dure all'interno delle istituzioni governative».

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 6024807
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI